

## *Appunti sul colonialismo fascista. Venti mesi di azione coloniale (1926) di Luigi Federzoni*

ALESSANDRO ROSSELLI  
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Quando venne pubblicato il suo libro<sup>1</sup> l'autore, Luigi Federzoni, già nazionalista in seguito confluito nel fascismo, al cui interno rimaneva su posizioni filo-monarchiche, era Ministro delle Colonie, carica che avrebbe ricoperto fino al 1928: da quel momento in poi sarebbe iniziata la sua parabola discendente nel regime fascista, che lo avrebbe infine portato al voto favorevole all'ordine del giorno Grandi che, il 25 luglio 1943, segnò la fine del fascismo<sup>2</sup>.

Il volume, che si avvale di una lunga prefazione di Ferdinando Nobili Massuero<sup>3</sup>, raccoglie una serie di discorsi pronunciati da Federzoni fra il 17 marzo 1923 ed il 23 maggio 1924, poco prima dello scoppio della crisi interna al fascismo causata dall'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti<sup>4</sup> che lo avrebbe costretto alle dimissioni da Ministro degli Interni<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Luigi Federzoni, *Venti mesi di azione coloniale*, Milano-Roma, Mondadori, 1926.

<sup>2</sup> Su di lui cfr. Albertina Vittoria, *Federzoni, Luigi*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005<sup>2</sup>, pp. 526-528 (1<sup>a</sup> ed. 2002).

<sup>3</sup> Su Ferdinando Nobili Massuero, anche lui nazionalista passato in seguito al fascismo, non è stato possibile trovare un profilo biografico, salvo alcune notizie che lo danno come direttore della rivista dell'Associazione Nazionalista Italiana (A.N.I.), in *L'Idea Nazionale*, [https://it.wikipedia.org/wiki/L'Idea\\_Nazionale](https://it.wikipedia.org/wiki/L'Idea_Nazionale) (scaricato il 15/1/2017).

<sup>4</sup> Sul delitto Matteotti (10 giugno 1924), che aprì una crisi interna al fascismo poi risoltasi nella sua trasformazione in dittatura con l'appoggio di Casa Savoia cfr. Fabio Cusin, *Antistoria d'Italia*, Milano, Mondadori, 1970, pp. 237-253 (1<sup>a</sup> ed. 1948); Luigi Salvatorelli – Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 329-358; Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1993, p. 21, p. 39, p. 40, p. 68 (1<sup>a</sup> ed. 1965); Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, I: *La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 619-730; Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, II, Bari, Laterza, 1972, pp. 507-508 (1<sup>a</sup> ed. 1968); Giampiero Carocci, *Storia del fascismo*, Milano, Graziati, 1972, p. 31, p. 40; Id., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 253-254 (1<sup>a</sup> ed. 1975); Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4, III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, pp. 2139-2144; Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977, p. 363; Paolo Mattera, *Storia del PSI (1892-1994)*, Roma, Carocci, 2010, pp. 101-102. Per uno studio specifico sull'intera vicenda e sulle sue conseguenze cfr. Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, il Mulino, 2014 (1<sup>a</sup> ed. 1997).

<sup>5</sup> Sulla circostanza cfr. A. Vittoria, *Federzoni, Luigi*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., p. 527.

Al di là di tutto ciò, pare doveroso fare il punto sulla situazione dell'Italia in Libia, scenario cui all'inizio fa riferimento il volume al momento della pubblicazione.

Infatti, dopo la conquista del territorio a seguito della guerra italo-turca del 1911-'12<sup>6</sup>, rivelatasi poi effimera, all'inizio degli anni '20 l'Italia controllava solo la parte costiera della Libia.

Appare quindi fin troppo evidente che la cosiddetta *quarta sponda*<sup>7</sup> doveva essere quasi del tutto riconquistata, ed è proprio questo il tema ricorrente degli interventi di Federzoni che sono raccolti in questo volume.

Nel primo, un discorso pronunciato il 17 marzo 1923 all'Istituto Coloniale Italiano<sup>8</sup>, l'autore si limita a dichiarare che il problema libico è tornato ad essere cruciale per l'Italia dopo la vittoria nella prima guerra mondiale<sup>9</sup>, ed aggiunge poi che l'entusiasmo della gioventù italiana, centrale per conseguire tale successo militare, non mancherà di ridestarsi per la nuova vittoria che attende l'Italia: la totale riconquista della Libia<sup>10</sup>.

Il discorso quindi non esce dall'abituale retorica italiana di stampo nazionalista e non pone al centro dell'attenzione la *Nuova Italia* creata fin dal 1922 da Benito Mussolini, che è invece al centro dell'allocuzione del 13 aprile 1923<sup>11</sup>.

Il testo, sottolineato il risveglio del paese dovuto proprio all'operato del fascismo<sup>12</sup>, e messa nel dovuto rilievo la cosiddetta rinascita di una sensibilità coloniale in Italia<sup>13</sup>, afferma però che lo Stato italiano non deve essere lasciato solo nell'opera di riconquista della Libia ma che tutti i cittadini italiani devono contribuirvi – come in parte hanno già fatto – sia con i loro risparmi che con il loro lavoro<sup>14</sup>.

Federzoni sposta poi l'attenzione dalla Libia alla prima colonia italiana, l'Eritrea<sup>15</sup>, con l'allocuzione al Senato del 25 maggio 1923<sup>16</sup>.

<sup>6</sup> Sulla cosiddetta impresa di Libia cfr. Paolo Maltese, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia 1911-1912*, Milano, Mondadori, 1976; Sergio Romano, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Milano, Bompiani, 1977. Sulle vicende politiche del periodo cfr. Massimo Luigi Salvadori, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 149-155. Ma cfr. inoltre F. Cusin, *Antistoria d'Italia*, cit., pp. 148-150; G. Procacci, *Storia degli italiani*, II, cit., p. 477; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 199-24; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 1943-1949.

<sup>7</sup> Così veniva definita la Libia dall'opinione pubblica italiana fin dal 1911-'12.

<sup>8</sup> Cfr. *La nuova coscienza del paese e il problema libico*, in L. Federzoni, *Venti mesi di azione coloniale*, cit., pp. 51-56: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 52.

<sup>9</sup> Cfr. ivi, pp. 53-55.

<sup>10</sup> Cfr. ivi, p. 55.

<sup>11</sup> Cfr. *Compiti dello Stato e doveri dei privati nell'opera di colonizzazione*, ivi, pp. 57-65. Il discorso venne pronunciato il 17 aprile 1923 per l'inaugurazione della *Settimana Coloniale*: per la data e l'occasione cfr. ivi, p. 58.

<sup>12</sup> Cfr. ivi, p. 59.

<sup>13</sup> Cfr. ivi, pp. 60-62.

<sup>14</sup> Cfr. ivi, pp. 63-65. La notazione sui risparmi degli italiani è ivi, p. 63.

<sup>15</sup> Sull'occupazione italiana dell'Eritrea, iniziata già nel 1869, e sui suoi sviluppi, cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa-Orientale*, I, I: *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 3-191 (1ª ed. 1976). Ma cfr. anche G. Procacci, *Storia degli italiani*, II, p. 59; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 1747-1749, p. 1827.

<sup>16</sup> Cfr. *Per la nostra colonia primigenita*, ivi, pp. 67-81. Il discorso fu pronunciato al Senato, durante la seduta del 25 maggio 1923: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 68.

Il discorso, pronunciato in risposta ad un'interpellanza del senatore Alfredo Baccelli<sup>17</sup>, rende innanzitutto omaggio all'impegno coloniale del parlamentare, in particolare sull'Eritrea<sup>18</sup>, e passa poi a delineare tutta l'azione italiana nel territorio, con un accenno alle potenzialità della vicina Abissinia, che potrebbero rivelarsi molto importanti sul piano economico<sup>19</sup>: come è facile immaginarsi, l'allocuzione si chiude con un omaggio a Benito Mussolini, che in quel momento, oltre che Capo del Governo, è Ministro degli Esteri e che – come sottolinea Federzoni – saprà opporsi all'azione delle altre potenze europee nella zona<sup>20</sup>.

Appare fin troppo ovvio che l'autore eviti di parlare di quanto è accaduto dopo la costituzione della colonia Eritrea: se lo facesse, dovrebbe infatti ammettere il fallimento dell'obiettivo finale della politica coloniale italiana nel Corno d'Africa, la conquista dell'Etiopia, il cui maldestro tentativo di attuazione aveva condotto alla cocente sconfitta militare di Adua<sup>21</sup>; tuttavia, l'enfasi posta sull'operato del nuovo Capo del Governo italiano, Benito Mussolini<sup>22</sup>, nel tutelare i cosiddetti *naturali interessi*<sup>23</sup> dell'Italia in quella specifica zona, pare essere un preludio alla *soluzione finale del problema etiopico*<sup>24</sup> che inizierà a profilarsi dal 1932 con la preparazione di un piano di attacco all'Etiopia stilato dal generale Emilio De Bono<sup>25</sup>.

Segue poi un intervento alla Camera dei Deputati del 4 giugno 1923<sup>26</sup>, in risposta ad un'interpellanza sulla politica coloniale presentata da un membro dell'opposizione, Giovanni Amendola, di lì a poco vittima del fascismo<sup>27</sup>.

Fatta un'introduzione che precisa i termini della discussione tra lui e l'interpellante<sup>28</sup>, Federzoni entra subito in argomento e cerca di demolire le posizioni del suo avversario

<sup>17</sup> Su di lui, poeta, scrittore ed autore di saggi letterari, uomo politico e senatore del Regno d'Italia che aveva aderito al fascismo dopo la marcia su Roma, cfr. *Baccelli, Alfredo*, in AA.VV., *Enciclopedia Italiana*, V: *ASSI-BALSO*, Milano-Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1930, p. 779; [c.c.] (Claudio Costa), *Baccelli, Alfredo*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, p. 32.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 69-70.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, pp. 70-80.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 81.

<sup>21</sup> Sulla politica coloniale che condusse al disastro militare di Adua cfr. G. Procacci, *Storia degli italiani*, II, cit., pp. 423-431, p. 442; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 101-102; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 1826-1832. Ma cfr. inoltre Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, II: *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 579-660 (1ª ed. 1976); Nicola Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>22</sup> Su di lui cfr. Pierre Milza, *Mussolini, Benito*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 189-195.

<sup>23</sup> Cfr. in proposito nota 20.

<sup>24</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>25</sup> Sulla preparazione di tale piano cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 2: *La conquista dell'impero*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 224-231 (1ª ed. Roma-Bari, Laterza, 1979). Sul suo autore cfr. Frank M. Snowden, *De Bono, Emilio*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 394-397.

<sup>26</sup> Cfr. *Direttive fondamentali di politica coloniale*, *ivi*, pp. 83-133: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, p. 84.

<sup>27</sup> Sul personaggio cfr. Aldo A. Mola, *Amendola, Giovanni*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 46-48.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, pp. 84-88.

sulla condotta delle autorità italiane in Libia dopo il 28 ottobre 1922<sup>29</sup>; poi, contesta ogni eventualità di arresto nelle operazioni militari dell'Italia in Tripolitania<sup>30</sup>, che invece devono proseguire senza cedimenti, compromessi o mercanteggiamenti di natura economica con gli arabi libici<sup>31</sup>.

Ciò detto, Federzoni si lancia in una descizione dell'operato delle truppe italiane, che ha consolidato il dominio di Roma su alcune zone della Tripolitania e le ha sottratte alla ribellione libica ma, come è ovvio, omette di chiarificare i metodi utilizzati per reprimere la rivolta<sup>32</sup>.

Quanto appena detto serve a Federzoni per riprendere a polemizzare con Amendola ed affermare, contro il parere dell'interpellante, che accordi con la popolazione locale sono del tutto inutili<sup>33</sup> e provocano solo ritardi ed inadempienze nel compito principale: assicurare all'Italia il totale controllo della Libia<sup>34</sup>.

E, se per un attimo Federzoni sembra voler raggiungere Amendola sulle sue posizioni<sup>35</sup>, ciò serve solo a riconfermare una volta per tutte che, per mantenere italiano il possesso totale della cosiddetta *quarta sponda* l'unico metodo possibile è l'uso della forza: e da ciò deriva la sua nuova e lunga esposizione sulle operazioni militari condotte<sup>36</sup>.

Proprio per quanto prima detto, Federzoni polemizza ancora con Amendola sulla questione dell'occupazione italiana della Libia anche in base al comunicato del governo italiano del 1° marzo 1923 sui successi militari in tali azioni<sup>37</sup>.

A questo punto, la risposta di Federzoni all'interpellanza presentata da Amendola diviene una lunga polemica fra i due uomini politici che in ogni caso restano arroccati sulle loro posizioni<sup>38</sup>: mentre il primo, preconizzando l'uso della forza per la totale riconquista della Libia, sembra anticipare i metodi che poi saranno utilizzati nel 1931 dal generale Rodolfo Graziani per portarla a termine<sup>39</sup>, il secondo sembra auspicare una specie di *colonialismo dal volto umano*<sup>40</sup> che di certo è ben lungi dalle reali intenzioni del governo fascista.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 89-90.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, pp. 91-92.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, pp. 92-93. Il riferimento è qui alla rimozione dal suo incarico del governatore della Cirenaica, reo di aver raggiunto un accordo con la popolazione locale pagando somme di denaro.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, pp. 93-96.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, pp. 96-97.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, pp. 97-102.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, p. 102.

<sup>36</sup> Cfr. *ivi*, pp. 103-109.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 109-118. Al comunicato del Governo italiano del 1° marzo 1923 si fa esplicito riferimento per la prima volta *ivi*, p. 109.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, pp. 119-133.

<sup>39</sup> Sulla totale riconquista della Libia da parte dell'Italia cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 174-232. Sulle operazioni militari in Libia dal 1921 al 1931 cfr. Giorgio Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 176-182. Sul generale che le diresse cfr. Nicola Labanca, *Graziani, Rodolfo*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 633-635. Sul suo operato in Libia durante quegli anni cfr. Romano Canosa, *Graziani. Il maresciallo d'Italia. Dalla guerra d'Etiopia alla Repubblica di Salò*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 10-74.

<sup>40</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

Proprio per tale motivo, dall'analisi di questo discorso – il più lungo fra tutti quelli pubblicati nel volume – appare chiaro che ciò che divide Federzoni da Amendola è solo una questione di metodi da utilizzare per la riconquista della Libia: non pare infatti proprio possibile, da quanto esaminato, attribuire all'oppositore del fascismo, sua futura vittima, posizioni di netto anticolonialismo.

In seguito, nel discorso pronunciato per l'inaugurazione del Consiglio Superiore Coloniale il 13 settembre 1923<sup>41</sup>, Federzoni prova a fare il punto sulla situazione dell'Italia in tal senso e ne mette in luce i due aspetti a suo avviso fondamentali: da un lato, l'espansione in Africa Orientale<sup>42</sup>; dall'altro la totale riconquista della Libia<sup>43</sup>.

In questo caso, Federzoni non aggiunge nulla di nuovo a quanto già detto prima in materia, anche se stavolta fa, all'inizio dell'allocuzione, un minimo accenno ai paesi che senza successo si sono opposti all'espansione coloniale italiana in Africa<sup>44</sup>.

Nel discorso successivo, pronunciato per l'apertura del 28° Congresso Nazionale dell'associazione *Dante Alighieri* il 23 settembre 1923<sup>45</sup>, Federzoni inserisce all'interno di una problematica generale quella coloniale: lo fa nel senso di quella *romanità* che il fascismo vuol recuperare perché della Roma imperiale si sente il diretto successore, prima citando le pagine dello storico romano Tito Livio su Annibale<sup>46</sup> e poi con un breve accenno ai poteri siciliani a Sfax, nella Tunisia allora protettorato francese<sup>47</sup> ma, in definitiva, non esce dal solco della retorica vetero-nazionalista nel delineare l'argomento principale dell'allocuzione, la difesa dell'Italia – e dell'italianità – nel mondo<sup>48</sup>.

Dello stesso tenore il discorso successivo, pronunciato il 4 novembre 1923 al Teatro Verdi di Trieste<sup>49</sup>.

L'allocuzione, pronunciata per il quarto anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale<sup>50</sup>, potrebbe come minimo apparire fuori luogo in un volume che raccoglie

<sup>41</sup> Cfr. *I due aspetti del problema coloniale italiano*, ivi, pp. 135-143: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 136.

<sup>42</sup> Cfr. ivi, pp. 136-140. Si noterà che stavolta Federzoni fa all'inizio un minimo accenno alla sconfitta di Adua, ma solo nell'evidente tentativo di trasformarla in una specie di trampolino di lancio per nuove vittorie italiane nel Corno d'Africa (cfr. ivi, p. 131) e che, anche in questo caso, pare prefigurare i futuri piani fascisti per la conquista dell'Etiopia. Sulla sconfitta di Adua cfr. nota 21. Sulla preparazione del nuovo piano italiano di attacco all'Etiopia (1932) cfr. nota 25.

<sup>43</sup> Cfr. ivi, pp. 140-143. Anche stavolta, Federzoni pare anticipare i successivi piani italiani per la totale riconquista della Libia, poi portati a termine nel 1931. Su di esse e la loro attuazione cfr. nota 39.

<sup>44</sup> Cfr. ivi, pp. 137-138.

<sup>45</sup> Cfr. *Per la difesa dell'italianità nel mondo*, ivi, pp. 145-151: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 146.

<sup>46</sup> Cfr. ivi, p. 148. Sullo storico qui citato romano – e scomodato – cfr. *Livio, Tito*, in AA.VV., *Dizionario delle letterature classiche*, diretto da Margaret C. Howatson, Torino, Einaudi, 1993, pp. 559-561 (ed.or.: *The Oxford Companion to Classical Literature*, Oxford, Oxford University Press, 1989). Per una valutazione della sua opera cfr. Antonio La Penna, *La cultura letteraria a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 91-93.

<sup>47</sup> Cfr. ivi, p. 149.

<sup>48</sup> Per un'analisi di tale tipo di retorica nazionalista che sposa la causa dell'imperialismo coloniale cfr. Emilio Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 95-122.

<sup>49</sup> Cfr. *La funzione storica di Trieste nell'espansione italiana*, ivi, pp. 153-159: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 154.

interventi su un colonialismo italiano che deve ancora in gran parte realizzarsi: ma Federzoni, dopo la rituale retorica sulla vittoria del 1918 ed il re vittorioso<sup>51</sup>, fa della città di Trieste un ideale trampolino di lancio per un'espansione italiana che, a questo punto, non può più essere definita solo coloniale ma globale<sup>52</sup>, e, dopo un altro saggio di retorica sull'italianità della città giuliana cui unisce l'esaltazione dell'irredentismo italiano per le terredella Venezia Giulia<sup>53</sup>, chiama a raccolta l'intera nazione per realizzarla<sup>54</sup>: Tuttavia, senza rendersene neppure conto, qui Federzoni prefigura quella politica estera fascista che, volta ad estendere l'influenza italiana nella zona carpatico-danubiana in funzione anti-francese, si rivelerà poi un completo fallimento e finirà per riportare l'Italia alla sua cosiddetta vocazione coloniale<sup>55</sup>.

Federzoni torna poi al problema delle colonie in modo più diretto nel discorso pronunciato l'11 novembre 1923 per l'apertura del Museo Coloniale<sup>56</sup>.

Nella sua allocuzione, fa riferimento alla necessità per gli italiani di avere una vera e propria fede coloniale<sup>57</sup>, di cui subito dopo espone le motivazioni, anche di natura economica<sup>58</sup>: tuttavia, anche se si rende bene conto che al momento attuale la vocazione colonial-imperiale dell'Italia è per lo meno carente, vi insiste anche perché a suo avviso essa risale all'epoca di Roma<sup>59</sup>.

Era inevitabile, a questo punto, che Federzoni parlasse di quello che lui stesso definisce il *patrimonio coloniale* italiano, che però ritiene mediocre in paragone agli imperi coloniali di altri paesi<sup>60</sup>: ed è proprio per questo che, anche in Italia, occorre a suo parere combattere la svalutazione delle colonie italiane, che non valgono meno di quelle di altre nazioni<sup>61</sup>: e,

<sup>50</sup> Sulla circostanza cfr. Piero Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1968<sup>2</sup>, pp. 202-204 (1<sup>a</sup> ed. 1965).

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, p. 155.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, p. 156. Curiosamente, e forse senza davvero conoscerla, Federzoni qui pare appropriarsi del pensiero nazista sul *Lebensraum* (Spazio vitale). Su tale dottrina cfr. Gustavo Corni, *Hitler*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 122-124.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, pp. 157-158.

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, pp. 158-159.

<sup>55</sup> Cfr. in proposito Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969, pp. 32-218; Enzo Collotti (con Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 3-80.

<sup>56</sup> Cfr. *Per una migliore conoscenza delle nostre colonie*, *ivi*, pp. 161-171: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, p. 162.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, p. 164.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, p. 164: fra le motivazioni della mancanza di una coscienza coloniale in Italia, Federzoni indica la carenza di capitali. In tal caso, anticipa quella definizione di *imperialismo straccione* coniata poi nel 1935, al VII° Congresso dell'Internazionale Comunista, dal segretario del P.C.d'I. a proposito del colonialismo italiano. Per tale definizione cfr. Palmiro Togliatti, *La preparazione di una nuova guerra mondiale e i compiti dell'Internazionale Comunista*, in *Id.*, *Opere*, 3, II, a cura di Ernesto Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 759.

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, pp. 164-165.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, p. 165: la definizione evidenziata nel testo è di Luigi Federzoni; il corsivo mio (A.R.).

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, pp. 165-166.

anzi, viene sottolineato il fatto che il sottosuolo della Libia potrebbe riservare in futuro liete sorprese<sup>62</sup>.

E se, ma solo per un momento, Federzoni pare mettere l'accento sul valore economico delle colonie italiane, per lui tutt'altro che trascurabile<sup>63</sup>, in chiusura torna però al problema centrale, quello della maggiore conoscenza da parte degli italiani delle loro colonie, cui deve assolutamente provvedere il neo-costituito Museo Coloniale che ora viene aperto<sup>64</sup>.

Nel successivo discorso, tenuto davanti ad un pubblico italo-libico a Tripoli l'8 febbraio 1924<sup>65</sup>, Federzoni, dopo aver ricordato gli sforzi dell'Italia per modernizzare la Libia<sup>66</sup>, ripercorre la storia della colonizzazione italiana del paese<sup>67</sup>, e ciò gli serve solo per riconfermare che l'unico dominio su tale territorio può e deve essere quello italiano<sup>68</sup>: e, in tal modo, non aggiunge nulla di nuovo alla vecchia e ben nota retorica nazionalista italiana in materia di colonie.

Una conferma di ciò viene poi dal successivo discorso di Federzoni, pronunciato il 18 febbraio 1924 a Misurata (Libia) davanti ai potentati locali<sup>69</sup> e che, in definitiva, suona come un elogio dei capi libici che si sono sottomessi all'Italia che – lui afferma – non dimenticherà il loro gesto<sup>70</sup>.

Analoghe osservazioni possono essere fatte per il discorso seguente, pronunciato a Bengasi il 22 febbraio 1924<sup>71</sup>, in cui Federzoni, dopo una rievocazione del viaggio che lo ha portato in Cirenaica<sup>72</sup>, si dilunga sul ruolo civilizzatore dell'Italia in questo territorio<sup>73</sup> per affermare in seguito che il popolo di Bengasi deve tutto alla madrepatria italiana<sup>74</sup>: ciò detto, constatato che la popolazione locale ha apprezzato quanto il governo di Roma ha

---

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, p. 167. Qui Federzoni allude alle trivellazioni per la ricerca del petrolio condotte dall'AGIP (Azienda Generale Italiana Petroli) in Libia durante gli anni '20 e '30 e che non daranno risultati apprezzabili, non tanto per la mancanza di un'adeguata tecnologia quanto piuttosto per la cronica carenza di fondi destinati a tale scopo. Sulla circostanza cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 271-272.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, pp. 167-170.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, pp. 170-171.

<sup>65</sup> Cfr. *Franche parole alla popolazione di Tripoli*, *ivi*, pp. 173-179: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, p. 174.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, pp. 175-176. Federzoni parla addirittura di territorio strappato ad un assurdo dominio asiatico e ricondotto alla civiltà mediterranea, con chiara allusione alla Turchia: cfr. *ivi*, p. 176.

<sup>67</sup> Cfr. *ivi*, pp. 176-177.

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, pp. 177-179.

<sup>69</sup> Cfr. *Nella sede della crollata Giamurria*, *ivi*, pp. 181-185: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, pp. 183-185.

<sup>70</sup> Cfr. *ivi*, pp. 183-185. In realtà, una volta effettuata la totale riconquista della Libia, l'Italia non ricompenserà affatto la fedeltà di parte della popolazione libica ma le imporrà un dominio molto duro, volto anche alla separazione, a termini di legge, fra l'elemento italiano e quello libico. Cfr. in proposito Ali A. Dawi, *Aspetti giuridici della colonizzazione italiana della Libia*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., èè. 361-386.

<sup>71</sup> Cfr. *Alla popolazione di Bengasi*, *ivi*, pp. 187-194: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, p. 188.

<sup>72</sup> Cfr. *ivi*, pp. 189-190.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, pp. 190-191.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. 191.

saputo fare per lei<sup>75</sup>, lancia un appello al popolo della Cirenaica perché si mantenga fedele all'Italia, ed assicura che ne sarà ricompensato<sup>76</sup>.

Quindi, anche questo discorso non fa che ricalcare i temi delle precedenti allocuzioni dell'8 febbraio 1924 a Tripoli<sup>77</sup> e di quello del 18 dello stesso mese a Misurata<sup>78</sup>.

Segue un elogio delle truppe italiane che stanno riconquistando la Libia: si tratta di quattro brevi allocuzioni pronunziate fra il 9 febbraio ed il 23 maggio 1924 davanti a truppe fasciste (le Camicie Nere) reduci dalle operazioni di riconquista del territorio libico, in una delle quali Federzoni esalta la figura di un caduto<sup>79</sup>.

In questo caso, alla retorica nazional-coloniale si unisce quella militare<sup>80</sup>, ma nell'ultima allocuzione è presente anche l'esaltazione del volontariato, che porta nelle file delle truppe uomini che credono nel destino coloniale dell'Italia, simboleggiato dal volontario Costantino Brighenti, caduto proprio per riaffermarlo dopo essersi arruolato nelle Camicie Nere<sup>81</sup>.

Qui Federzoni si limita ad aggiungere altra retorica a quella precedente, e sembra proprio voler colmare un vuoto: se infatti finora aveva parlato in modo generico delle truppe italiane impegnate nella riconquista della Libia, ora esse salgono alla ribalta anche se l'autore, con un riferimento unico ed esclusivo ai militari fascisti, corre il serio rischio di svalutare il parallelo operato del Regio Esercito, anch'esso impegnato a rendere la Libia davvero italiana.

Quasi a voler riconfermare la linea del precedente, in un successivo breve discorso, pronunziato il 22 aprile 1924 per inaugurare la sessione romana dell'Istituto Coloniale Internazionale<sup>82</sup>, Federzoni rivendica il passato coloniale dell'Italia come preludio ad un presente ancora in divenire: e quindi è chiaro che, nella chiusura dell'allocuzione, i cosiddetti *meriti coloniali*<sup>83</sup> italiani consistono, oltre che nel contributo dato al colonialismo europeo, anche nell'aver portato una cosiddetta *civiltà superiore* nelle colonie sotto il dominio dell'Italia<sup>84</sup>.

L'autore resta perciò all'interno di una logica coloniale che non ammette alcuna discussione, e dalla quale l'Italia non può né deve restare esclusa. Ma, come è ovvio, anche stavolta Federzoni si guarda bene dal dire quali sono i metodi – passati, presenti e futuri – utilizzati dall'Italia per impiantare la sua cosiddetta *civiltà superiore* nei territori coloniali sotto il suo dominio<sup>85</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. *ivi*, pp. 191-192.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, pp. 193-194.

<sup>77</sup> Sul discorso cfr. note 65-68.

<sup>78</sup> Sull'allocuzione cfr. note 70.71.

<sup>79</sup> Cfr. *Agli eroi e ai volontari della impresa d'oltremare*, *ivi*, pp. 195-202: per la data ed i luoghi cfr. *ivi*, p. 196.

<sup>80</sup> Cfr. *ivi*, pp. 197-200.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, pp. 200-202.

<sup>82</sup> Cfr. *I meriti coloniali dell'Italia di fronte agli stranieri*, *ivi*, pp. 203-207: per la data ed il luogo cfr. *ivi*, p. 204.

<sup>83</sup> La definizione evidenziata nel testo è di Luigi Federzoni; il corsivo mio (A.R.).

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, pp. 206-207.

<sup>85</sup> Cfr. in proposito Angelo Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, cit., in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 232-255. La frase evidenziata nel testo proviene dal frasario abituale e tipico del colonialismo fascista; il corsivo è mio (A.R.).

Il volume si chiude con il discorso pronunciato a Napoli, il 30 marzo 1924, in occasione delle elezioni che terranno di lì a poco<sup>86</sup>.

Dopo aver auspicato che la consultazione elettorale cambi in modo radicale la situazione politica italiana, Federzoni, elogiato il Sud Italia ed i suoi pensatori e dileggiata l'opposizione al fascismo<sup>87</sup>, arriva al tema centrale del suo discorso, la politica coloniale italiana, che a suo avviso il fascismo ha rilanciato creando nuove condizioni per poterla condurre in modo davvero serio<sup>88</sup>.

In conseguenza di quanto ha detto, Federzoni passa a parlare delle colonie italiane esistenti al momento e parte quindi dall'Eritrea, sulla quale delinea l'opera svolta da civili e militari per modernizzarne il territorio cui proprio il fascismo ha dato grande impulso<sup>89</sup>, e dice in sostanza lo stesso della Somalia<sup>90</sup>.

Si occupa poi del principale teatro coloniale italiano dell'epoca, la Libia, ed anche in questo caso elogia l'opera svolta da civili e militari per rendere italiano il territorio, e rivendica lo sforzo, anche finanziario, compiuto dal governo fascista, che ha condotto a domare la rivolta degli arabi locali<sup>91</sup>.

Federzoni afferma in seguito che è importante per l'Italia sfruttare le risorse economiche della Libia pur senza sopravvalutarle, e poi torna al punto centrale del suo assunto: occorre sviluppare nel paese una coscienza coloniale, ed anche per tale motivo elogia l'opera svolta in tal senso dal governo fascista, che secondo lui deve essere continuata e rafforzata<sup>92</sup>.

Così si chiude il libro di Luigi Federzoni sul colonialismo italiano e, soprattutto, sulle sue prospettive presenti e future.

Pare opportuno notare che il punto di vista pro-coloniale dell'autore non ammette nessuna obiezione, anche se è evidente che Federzoni qui parla di un colonialismo italiano che ha ancora due obiettivi principali da raggiungere: quello immediato è la riconquista della Libia, che sarà poi completata nel 1931<sup>93</sup>; quello a lungo termine è l'espansione, a partire dalla prima colonia italiana, l'Eritrea, fino ad occupare l'intera Etiopia, che sarà raggiunto nel 1935-'36<sup>94</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. *La politica coloniale del governo fascista*, ivi, pp. 208-225: per la data ed il luogo cfr. ivi, p. 209. Sulle elezioni politiche del 1924, tenutesi in un clima di intimidazione e di terrore, la cui successiva contestazione da parte del deputato socialista Giacomo Matteotti portarono al suo assassinio, alla prima crisi del fascismo ed alle dimissioni di Luigi Federzoni da Ministro degli Interni, cfr. F. Cusin, *Antistoria d'Italia*, cit., pp. 235-237; L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 317-318; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, cit., pp. 518-619; G. Procacci, *Storia degli italiani*, II, cit., p. 507; G. Carocci, *Storia del fascismo*, cit., p.p. 29-31; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2136-2139. Sull'assassinio di Giacomo Matteotti cfr. nota 4., Sulle dimissioni di Luigi Federzoni da Ministro degli Interni in seguito alla crisi interna del fascismo scatenata dal delitto cfr. nota 5.

<sup>87</sup> Cfr. ivi, pp. 211-217.

<sup>88</sup> Cfr. ivi, p. 217.

<sup>89</sup> Cfr. ivi, pp. 217-218.

<sup>90</sup> Cfr. ivi, pp. 218-219.

<sup>91</sup> Cfr. ivi, pp. 219-223.

<sup>92</sup> Cfr. ivi, pp. 223-225.

<sup>93</sup> Cfr. in proposito nota 39.

<sup>94</sup> Cfr. in proposito Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 2, cit., pp. 245-751.

Ma appare inoltre evidente che Luigi Federzoni parla qui di un colonialismo come quello italiano che, ancora imbevuto di una retorica nazionalista pre-fascista, non ha ben chiara – né mai l'avrà – la fondamentale distinzione fra interessi economici e politici: ed in futuro – ma le premesse di tale modo di agire sono già presenti in questo libro – finirà col trascurare i primi e privilegiare i secondi.

Anche per questo motivo, non pare inopportuno notare che a tale desiderio di colonie si unisce un imperialismo che, se verrà in seguito definito *straccione*<sup>95</sup>, è anche *debole ma pericoloso*<sup>96</sup> proprio perché non è possibile prevedere né quali obiettivi si prefigga davvero né quali preesistenti equilibri possa sconvolgere nelle zone da esso prescelte per esercitarvi il proprio dominio.

Tale è anche il ritratto del colonialismo italiano che, giunto in ritardo rispetto a tutti gli altri, emerge suo malgrado dalle pagine di Luigi Federzoni che, certo senza volerlo, finiscono per risultare *controproducenti*<sup>97</sup> per lo stesso regime fascista perché ne rivelano tutta l'intrinseca debolezza: senza contare, poi, che tutti gli sforzi per creare un impero coloniale italiano e fascista saranno vanificati dalla seconda guerra mondiale, già durante la quale l'Italia perderà tutte le sue colonie, nuove e vecchie<sup>98</sup>.

---

<sup>95</sup> Per tale definizione cfr. nota 58.

<sup>96</sup> Per la definizione cfr. E.Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2232.

<sup>97</sup> In tal modo veniva etichettato tutto ciò che non corrispondeva alle direttive della propaganda fascista ed all'immagine dell'Italia che il voleva diffondere nel mondo.

<sup>98</sup> Sulla perdita dell'Etiopia (1941) cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 3: *La caduta dell'impero*, Milano, Mondadori, 1992 (1ª ed. Roma.Bari, Laterza, 1982). Su quella della Libia (1943) cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 295-326.